

La lente**LE PENSIONI
DEI MINATORI
SALVATE DAI NIET
SULLA SICUREZZA**

Il governo cambia idea e non alza l'età pensionabile dei minatori. Nella proposta di regolamento discussa in consiglio dei ministri dieci giorni fa — che interviene su tutte le categorie lasciate fuori dalla riforma del salva Italia — si prevedeva che per loro la soglia minima passasse da 55 a 56 anni. Ma nel testo arrivato in Parlamento l'articolo sui minatori non c'è più, mentre rimane il giro di vite per le altre categorie non toccate a dicembre: attori, cantanti e

soprattutto militari e poliziotti. La storia sarebbe piaciuta a Ken Loach che ne avrebbe fatto un film commovente. Ma cosa è successo davvero? Quando erano uscite le prime indiscrezioni, proprio il caso dei minatori era stato al centro delle proteste con i sindacati che avevano parlato di «accanimento». Ma non è stata solo questo a far cambiare idea al governo. Ieri il ministro Elsa Fornero ha illustrato il regolamento davanti alle

commissioni Affari costituzionali, Difesa e Lavoro della Camera. Si è parlato solo di militari e forze dell'ordine. E, come prevedibile, il ministro del Welfare si è trovata davanti il fuoco di sbarramento di tutti i partiti che chiedono di tener conto della «specificità» del comparto e, in sostanza, di non spostare una virgola rispetto alle norme in vigore. Il salva Italia, ha ricordato Fornero, dice che tutti i settori vanno armonizzati con «l'incremento dei

requisiti minimi di accesso». Ma tutti i partiti sono contrari al punto che già a maggio avevano approvato all'unanimità una mozione che di fatto lega le mani al governo. Non c'è solo la mobilitazione popolare dietro la marcia indietro sui minatori, quindi. Ma anche la consapevolezza che il regolamento sta marciando su un binario morto. Ed è allora meglio evitare un «inutile» accanimento.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge di stabilità. L'approdo in Aula alla Camera slitta a mercoledì 14 novembre

Falsi invalidi, 450mila controlli Si tratta sulla platea degli esodati

Marco Rogari
ROMA

/// Caccia ai falsi invalidi con un piano di 450mila verifiche Inps tra il 2013 e 2015 al ritmo di 150mila l'anno. È questo il primo emendamento di un certo peso alla legge di stabilità approvato ieri all'unanimità dalla commissione Bilancio di Montecitorio, che ha cominciato a ritmo blando le votazioni sul testo. Anche perché nella maggioranza non è stata ancora trovata un'intesa sui ritocchi al capitolo fiscale: la trattativa continua non senza tensioni. Allo stesso tempo resta da sciogliere il nodo esodati. Anche se ieri qualche passo avanti è stato compiuto in un mini-vertice tra il ministro, Elsa Fornero, il presidente della commissione Lavoro Silvano Moffa e i capigruppo della stessa commissione.

Una soluzione non è stata ancora trovata, ma si punta su un meccanismo di autofinanziamento del fondo da 100 milioni previsto dalla legge di stabilità facendo leva anzitutto sulle risorse che rimarranno inutilizzate rispetto agli oltre 9 miliardi già stanziati per i primi 130mila salva-

guardati. Una sorta di autofinanziamento progressivo attingendo anche ad altre voci. Con l'obiettivo, almeno per i partiti, di garantire il salvagente ad altri 20mila lavoratori, compresi gli 8.900 indicati dall'Inps nei giorni scorsi. L'asticella dei salvaguardati dovrebbe così salire a quota 140mila. Ma il ministro Fornero non conferma alcuna cifra. Governo e Parlamento «stanno lavorando insieme per dare risposte a determinati casi specifici con le risorse che si renderanno disponibili», si è limitato a dire il viceministro del Lavoro Michel Martone.

In attesa dell'emendamento sugli esodati è già saltato quello sul prolungamento del tax credit per il cinema. Oggi la commissione proseguirà i lavori ed è probabile un nuovo incontro tra il mini-

TENSIONI SUI RITOCCHI

Trattativa nella maggioranza L'Udc: assegni familiari più alti. Brunetta (Pdl): taglio Irap dal 2014. Baretta (Pd): rafforzare redditi da lavoro

stro Vittorio Grilli e i relatori. Che dovrebbero presentare i loro primi emendamenti domani, ma non sul pacchetto fiscale. La commissione conta di chiudere il lavoro entro martedì utilizzando il giorno in più concesso dalla conferenza dei capigruppo che ha deciso di posticipare a mercoledì l'approdo in Aula del testo.

Quanto alla non semplice trattativa nella maggioranza sulla ripartizione del tesoretto legato alla rinuncia del mini-taglio Irpef, in una riunione tenutasi ieri l'Udc è tornata a spingere su un aumento del prossimo anno degli assegni familiari del quale beneficerebbero 4 milioni di soggetti con redditi bassi (costo 1 miliardo). Renato Brunetta (Pdl), uno dei due relatori, insiste invece sulla necessità di destinare 1,5 miliardi al taglio dell'Irap nel 2014 e

DELEGA FISCALE

Tornano le «tasse verdi» con destinazione del maggior gettito alla riduzione del cuneo fiscale. Presentati 160 correttivi in Commissione

mezzo miliardo al lavoro anche per irrobustire la detassazione del salario di produttività. Ma per l'altro relatore, Pier Paolo Baretta (Pd), la priorità resta quella di alleggerire il fisco sul lavoro dal 2013 e sulle imprese dal 2014. Il tutto mentre il Tesoro continua a far notare che la coperta resta molto corta.

Intanto entra nel vivo la partita in commissione Finanze al Senato sulla delega fiscale. E tra i 160 emendamenti presentati ne spicca uno a firma dei due relatori (Salvatore Sciascia del Pdl e Giuliano Barbolini del Pd) con cui viene previsto il ritorno delle "tasse verdi", che era state fatte saltare alla Camera, anche se con qualche correzione. Prima fra tutte quella che prevede la destinazione del maggior gettito non più all'incentivazione di energia pulita ma alla diminuzione delle tasse sul lavoro e quindi all'alleggerimento del cuneo fiscale. Meno diretto poi è il legame con la direttiva europea. Resta da vedere quale sarà l'atteggiamento del Governo. «Qualche correzione che non stravolge l'impianto si può accettare», ha detto il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani. Tra gli emendamenti rispunta (sotto la spinta di Pd e Udc) il fondo per il taglio delle tasse, da alimentare con i proventi della lotta all'evasione, e una nuova frenata sul riordino delle agenzie fiscali (emendamenti di Pdl e Pd).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terremoto: imposte rinviate**Partono 450 mila verifiche
per scovare i falsi invalidi**

di MARIO SENSINI

ALLE PAGINE 34 • 35

La legge di Stabilità Fini incontra Monti: più raccordo tra governo e Parlamento

Invalidità, 450 mila verifiche

Torna la Carbon tax per il cuneo

Si discute di assegni familiari al posto del taglio Irpef

ROMA — Scatta un nuovo piano di controlli straordinari dell'Inps sui falsi invalidi. Tra il 2013 e il 2015 gli ispettori dell'istituto di previdenza verificheranno i requisiti di 450 mila soggetti assistiti, 150 mila controlli l'anno in più rispetto a quelli ordinari, già molto elevati, e che hanno portato negli ultimi anni all'emersione di migliaia di truffe.

Il piano straordinario è l'ultima novità introdotta nella legge di Stabilità del 2013 in commissione Bilancio alla Camera, ancora in attesa degli emendamenti che i due relatori stanno concordando con il governo per modificare tutta la parte fiscale della manovra. Dovrebbero arrivare venerdì e il testo sarà in Aula mercoledì prossimo, con il presidente dell'assemblea Gianfranco Fini che, dopo aver incontrato ieri il premier



Montecitorio Gianfranco Fini, presidente della Camera

Mario Monti, auspica un «maggiore raccordo governo-Parlamento».

Il Pd chiede interventi a favore del lavoro, il Pdl per la famiglia, il Pdl per le imprese. Al posto del taglio dell'Irpef potrebbero arrivare l'aumento delle detrazioni per il lavoro dipen-

dente e assegni familiari più consistenti, mentre per il 2014 si profila uno sgravio dell'Irap per le imprese e i lavoratori autonomi. L'aumento dell'Iva verrebbe limitato alla sola aliquota del 21%, mentre tetti e franchigie sulle detrazioni e deduzioni, non più retroattivi, sareb-

150

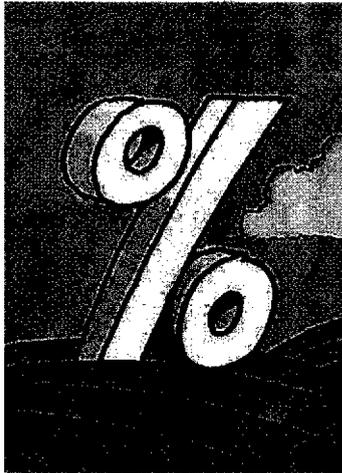
150 I controlli straordinari che verranno fatti ogni anno dal 2013 al 2015 per scovare falsi invalidi, come stabilito da un emendamento alla legge di Stabilità approvato dalla commissione Bilancio della Camera

Esodati e professori

Sul tavolo resta ancora il problema delle risorse per gli esodati e dell'orario dei professori nella scuola



La manovra



Ritoccata solo l'Iva al 21%

L'aumento Iva verrebbe limitato alla sola aliquota del 21%, che passerebbe al 22%, mentre quella al 10% resterebbe invariata



Spese mutuo fuori dal tetto

I tetti a detrazioni e deduzioni potrebbero essere rivisti, per esempio escludendo le spese del mutuo dal limite dei 3 mila euro



Più risorse per il lavoro

Con il mancato taglio delle due aliquote Irpef, nel 2013 saranno disponibili 1,1 miliardi per ridurre il cuneo fiscale.

bero rivisti: le spese per i mutui potrebbero uscire dal tetto dei 3 mila euro, quelle sanitarie evitare il raddoppio della franchigia.

Sul tavolo resta ancora il problema delle risorse per gli esodati, al centro di un nuovo incontro, ieri, tra il ministro del Welfare, Elsa Fornero, e i deputati della commissione Lavoro, che avevano proposto l'estensione della platea, poi bocciata dalla Bilancio. «Stiamo lavorando per dare risposte a casi specifici, utilizzando gli eventuali avanzi di risorse che si renderebbero disponibili» ha detto il sottosegretario Michel Martone. Nello stesso tempo deve trovare soluzione definitiva anche il problema dell'orario dei professori nella scuola: l'aumento a 24 ore settimanali produceva risparmi che andranno coperti con altri tagli di spesa da individuare. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, avvisa: «A Monti non faremo scherzi — dice — ma il problema degli esodati va risolto. E basta tirare schiaffoni alla scuola». In Senato, intanto, procede l'esame della delega per la riforma fiscale: un emendamento dei relatori reintroduce la Carbon tax per finanziare la riduzione delle tasse sul lavoro.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aiuti ai Comuni in difficoltà

Nasce il fondo di salvataggio per i Comuni vicini al dissesto. Previsto anche un contributo di 200 euro a cittadino per far fronte alle emergenze



Falsi invalidi i controlli

Approvato l'emendamento di maggioranza che prevede 150 mila verifiche l'anno, nei prossimi tre anni, per scovare i falsi invalidi civili.

LEGGE DI STABILITA', PIANO STRAORDINARIO TRIENNALE CONTRO LE TRUFFE

Falsi invalidi, 150 mila controlli l'anno

Il governo chiede la fiducia sui costi della politica. Accordo tra le imprese per la produttività

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Alla fine il governo, dopo essere andato sotto due volte, ha optato per la fiducia sulla legge cosiddetta dei «costi della politica», che in realtà riguarda anche gli enti locali e i loro bilanci. La fiducia è l'ultima tappa di un percorso che ha visto la maggioranza in contrasto con la Ragioneria generale dello Stato sulle norme riguardanti le esenzioni fiscali alle aree terremotate dell'Emilia, e le relative coperture finanziarie.

Si trattava di decidere sulla proroga della sospensione fino

Fondi ai terremotati dall'otto per mille

Fini a Monti: «Governo poco presente in aula»

a giugno del pagamento delle tasse per lavoratori e imprese colpiti dal sisma. Si è trovato un compromesso: la busta paga dei lavoratori di queste zone resterà «pesante»: il pagamento delle trattenute Irpef e delle relative addizionali potrà essere effettuato dal primo luglio del prossimo anno in avanti, mentre il versamento dei contributi dovrà riprendere da dicembre. Il pagamento degli interessi per le tasse non pagate non versate (200mila euro nel 2012, 6 milioni nel 2013) verranno coperti da fondi prelevati dall'8 per mille. E' stata riaperta la convenzione con le banche e la Cassa depositi e prestiti stipulata in occasione delle misure pro-terremotati.

A questa soluzione si è giunti dopo una disputa con la Ragioneria, e dopo che il governo ha incassato due voti contrari in Commissione. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha rilevato questo disagio al punto che ieri, nel corso di un colloquio con il premier Monti ha chiesto al governo di essere maggiormente presente e «al massimo livello» quando approderà in aula la legge di stabilità.

Quanto alla legge di stabilità, ci sono ancora molti punti con-



Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

troverci, tant'è le Commissioni si sono prese un giorno in più per esaminare il testo, che approderà in aula il 14 e non più il 13. Oggi i due relatori - Brunetta e Baretta (Pdl e Pd) incontreranno il ministro dell'Economia Vittorio Grilli per fare il punto. E' passata, invece in commissione Bilancio e all'unanimità la norma che introduce una stretta (l'ennesima) sui falsi invalidi. Un emendamento firmato da tutti i parlamentari della maggioranza attribuisce all'Inps per il prossimo triennio «la realizzazione di un piano di 150 mila verifiche straordinarie annue, in aggiunta all'ordinaria attività di accertamento, finalizzato all'accertamento della permanenza dei requisiti sanitari e reddituali per gli assegni di invalidità civile, cecità civile, sordità, handicap e disabilità». Non entrano, invece, nella legge di stabilità gli aiuti per il cinema: tra gli emendamenti giudicati inammissibili, ci sono infatti anche quelli, sostenuti dal governo, per prorogare fino al 2016 il tax credit, ovvero gli incentivi fiscali per il cinema. Rimane da sciogliere la destinazione delle risorse liberate dal mancato taglio dell'Irpef (un miliardo per il 2013), e lo scontro è su questo. Il Pd propone di intervenire soprattutto sul lavoro dipendente, l'Udc ha indi-

cato una priorità per le famiglie con figli, il Pdl vorrebbe dare un segnale di attenzione alle imprese e di sgravio dell'Imu. Si tratta. Probabilmente si inizierà dal lavoro, per passare al resto, dal 2014. Almeno questo è il com-

Inammissibili gli emendamenti sulla proroga degli incentivi fiscali al cinema

promesso che propone il relatore Pd Pierapolo Baretta.

Intanto nella serata di ieri è arrivato l'accordo, tra le associazioni delle imprese sul tema della produttività. In serata Confindustria, Abi, Ania, Rete Imprese Italia e Alleanza delle Cooperative hanno siglato un documento condiviso. Da oggi le imprese inviteranno il sindacato a sedersi un tavolo. Dalla Cgil un altolà preventivo: se la partita si gioca «su un abbassamento delle condizioni salariali e dei diritti dei lavoratori» non se ne parla.



GRECIA

Atene a ferro e fuoco Ma il Parlamento approva la manovra

Esplosioni di molotov e guerriglia urbana. È quanto accaduto ieri a Piazza Syntagma ad Atene. Oltre 70mila manifestanti si sono radunati dinanzi al Parlamento, riunito per approvare un nuovo pacchetto di austerità da complessivi 18 miliardi fino al 2016 (passaggio necessario per sbloccare la terza tranche di aiuti da 31,5 miliardi della Troika). La polizia ha respinto gli attacchi dei facinorosi con i lacrimogeni, ma durante la ritirata dei contestatori sono stati dati alle fiamme alcuni cassonetti. La nuova manovra di contenimento del deficit comporterà un abbassamento dei salari di tutti i funzionari pubblici. E con 153 voti a favore il Parlamento greco, nella notte, ha approvato le misure di austerità considerate da Ue, Bce e Fmi indispensabili per concedere gli aiuti e salvare il Paese.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Contro i falsi invalidi 150 mila controlli dal 2013

Giorni contati per falsi invalidi e finti ciechi. È stato, infatti, approvato ieri pomeriggio un emendamento bipartisan alla legge di stabilità (5534-bis) in commissione bilancio alla camera, che permetterà di avviare 150 mila controlli a tappeto, in tutto il paese, fra il 2013 e il 2015. In particolare, la proposta di modifica, votata all'unanimità dai parlamentari, attribuisce all'Inps per il prossimo triennio «la realizzazione di un piano di 150 mila verifiche straordinarie annue», in aggiuntiva all'ordinaria attività ispettiva, finalizzato «all'accertamento della permanenza dei requisiti sanitari e reddituali nei confronti dei titolari di benefici di invalidità civile, cecità civile, sordità, handicap e disabilità». Rimangono, invece, numerosi i nodi da sciogliere sul provvedimento finanziario, tanto che la presentazione degli emendamenti dei relatori (Renato Brunetta del Pdl e Pierpaolo Baretta del Pd), concordati con il governo, è slittata a domani. L'esecutivo, nonostante nelle ultime ore si siano susseguiti gli incontri con i deputati e siano all'opera i tecnici di via XX Settembre per far quadrare i conti, non ha ancora preso decisioni definitive sulle correzioni al «corpus fiscale» e, nel dettaglio, sul capitolo Irpef del testo, ovvero sull'eventuale eliminazione dei tetti e della franchigia alle deduzioni e detrazioni, oltre allo stop alla retroattività delle detrazioni; sul tavolo della discussione è apparso anche un dossier con l'aumento degli assegni familiari dal 2013 (sostenuto soltanto dall'Uilc, che punta a sostenere 1,3 milioni di pensionati e 2,6 di lavoratori con redditi bassi) per i quali, in caso la versione originale della legge prevalesse (si procedesse, cioè, al taglio delle aliquote, ma anche delle detrazioni), ci sarebbero a disposizione 1 miliardo nel 2013, 3 nel 2014 e altri 2,5 nel 2015. Sempre a Montecitorio, ma in commissione lavoro, il ministro del welfare Elsa Fornero e il suo vice Michel Martone si sono confrontati con i parlamentari sulle sorti degli esodati, all'indomani della bocciatura di alcune proposte normative per estendere le tutele ad altre categorie di lavoratori da parte della bilancio (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Obiettivo: usare nel migliore dei modi le risorse disponibili dopo le verifiche sui decreti già approvati per i primi «salvaguardati» senza stipendio, né pensione individuati. In base all'ultimo computo, la platea sarebbe ormai composta da circa 140 mila persone.

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—



I costi dei ricongiungimenti distruggono la pensione

Per vedersi riconosciuti 18 anni di contributi versati all'Inpdap (cassa ora soppressa), un ex dipendente comunale deve all'Inps 135mila euro. L'alternativa? Lavorare a vita

Un'altra categoria di tartassati della pensione è quella dei «ricongiunti»: chi si è visto chiedere dall'Inps un conguaglio di migliaia di euro per farsi riconoscere i contributi già versati a un diverso ente pensionistico. Di seguito la lettera di un ex dipendente comunale che deve pagare 135mila euro.

■■■ CLAUDIO FLORIS

■■■ Gent. Dott. Belpietro,

con altri compagni di sventura siamo vittime di una situazione assurda. Le racconto il mio caso. Ho lavorato 18 anni per un Comune, e se avessi saputo cosa mi sarebbe successo a livello pensionistico 14 anni dopo averlo lasciato mi sarei guardato bene dal farlo. Il fatto è che mentre lavoravo nel mio piccolo Comune mi sono laureato, e poiché non c'era la possibilità di utilizzare all'interno di quell'ente la laurea conseguita, ho fatto una cosa che oggi gli attuali governanti dicono essere importante: quella di non fissarmi col mantenere un posto fisso. Ero un precursore e così ho cambiato. Devo dire però che non era poi un vero e proprio salto nel buio, avevo sempre il mio zainetto di contributi da portarmi appresso, da ricongiungere gratuitamente all'Inps se avessi concluso la mia carriera in un ente o società che aveva quell'istituto come riferimento per i contributi previdenziali. Certo, arrivare a una pensione Inps non era come avere una pensione Inpdap, calcolata con criteri più convenienti, ma andava bene lo stesso. Valorizzare la laurea e interrompere la monotonia del posto fisso poteva valere anche questo piccolo sacrificio.

Del resto agli sportelli Inps mi spiegavano che ricongiungere i propri contributi all'Inps era gratuito proprio perché non vantaggioso. Mica era conveniente come fare l'operazione inversa! E, soprattutto, mi dicevano agli stessi sportelli: «Non si preoccupi di ricongiungere ora perché può farlo gratuitamente poco prima di andare in pensione: la legge dice che lei la ricongiunzione può farla in ogni momento della sua carriera lavorativa!»

Nel luglio del 2010 è invece uscita la famigerata legge 122/2010 con la quale la ricongiunzione di tutti i miei contributi verso l'Inps avrà

un costo, stime di un patronato, di 135.000 Euro. Troppo caro e troppo ingiusto: i contributi li ho sempre pagati, esattamente come i colleghi che lasciai in Comune 14 anni fa e che, nella monotonia più completa, beati loro, andranno in pensione prima, senza pagare nulla e con la pensione intera.

Certo anch'io potrei andare in pensione tra

qualche anno con la cosiddetta totalizzazione, ma col 40% in meno rispetto a chi non ha mai cambiato lavoro. Questi significa in realtà che non potrò andare in pensione: ho infatti un figlio di 21 anni all'università e uno di 15 anni e anche lui vorrebbe andarci. Visto il misero importo della pensione totalizzata e non ricongiunta, per mantenere agli studi i miei figli dovrò continuare a lavorare sino a 67 anni, rinuncerò alla totalizzazione e punterò ad una doppia pensione: così potrò avere una pensione ridotta del 30% anziché del 40% (sempre che io riesca a mantenere il mio lavoro sino ad allora).

Ho provato di tutto per contrastare questa cosa: ho scritto ai giornali, alle tv, ai politici, al presidente della Repubblica al quale ho invano chiesto se per caso tutto ciò rispetti la costituzione (ha inviato la mia lettera al Ministero competente, ma come fa d'altronde a dirmi che non è costituzionale, la legge l'ha firmata anche lui!). È stata presentata a mio nome un'interrogazione parlamentare, che non ha mai avuto risposta. A un certo punto l'On.le Bellotti, Sottosegretario al Lavoro del Governo che promulgò la legge, disse che gli effetti del provvedimento avevano travalicato gli intenti originari e l'On.le Cazzola, esponente di quella maggioranza, esperto di previdenza ed in commissione lavoro della Camera, spiegò che quello che si voleva fare era impedire alle donne del pubblico impiego di aggirare gli effetti di una norma che le obbligava ad andare in pensione più tardi. Fu approvata all'unanimità una mozione che impegnava il governo a modificare la legge anche attraverso lo strumento della "interpretazione autentica". Non si fece nulla.

La legge non prevedeva entrate, ma oggi, con questo governo, dobbiamo assistere a dichiarazioni che giustificano il permanere della norma con motivazioni che vanno dalla neces-



sità di bilancio, con cifre impazzite tutte da verificare che artatamente tardano ad essere formalizzate, alla esigenza di garantire equità, parola oggi di moda, ma evidentemente un po' abusata, in specie se confrontiamo il caso specifico con certi trattamenti pensionistici privilegiati di cui gode ancora soprattutto la classe politica.

Ma a prescindere da quest'ultimo aspetto, dove starebbe l'equità tra il trattamento pensionistico a cui avrò diritto per effetto della "formidabile" legge in questione e quello che riceveranno i miei ex colleghi che mai hanno cambiato lavoro? Per ristabilire pari condizioni di uscita dovrei pagare parte dei contributi due volte!!!

Dove starebbe l'equità tra me, che ero un dipendente comunale, e coloro che hanno cambiato lavoro, ma che erano dipendenti statali? Bisogna infatti sapere che per gli statali la nuova legge non vale ed io ero un semplice dipendente comunale!

Dove starebbe l'equità tra me che ero un dipendente di un ente locale e coloro che, dipendenti di società elettriche, telefoniche, ecc., hanno avuto, dopo l'entrata in vigore della legge e per effetto di una circolare Inps, ancora qualche mese per fare la loro domanda di ricongiunzione e quindi per sfuggire al disastro?

Dove starebbe l'equità tra me e coloro che pur avendo cambiato società hanno visto permanere il loro diritto di iscrizione all'Inpdap, anche dopo che questo Istituto è stato soppresso?

Chi non si trova in situazioni del genere può avere grandi difficoltà ad immaginare la disperazione che attanaglia chi ha fatto scelte importanti di vita anni e anni fa ed oggi si trova a vivere situazioni di questa iniquità e discriminazione! Il pensiero è fisso a ciò che è successo, a ciò che avrebbe potuto essere e al nostro destino di derubati, mensilmente, a vita.

Per chi non si arrende, come me, come i miei colleghi che Le scrivono, la vita è comunque stravolta, trasformata in una battaglia quotidiana che cambia le abitudini di un'esistenza una volta serena. Speriamo che serva. Contiamo anche sul Suo aiuto.

ICALCOLI

LA NOVITÀ

Dall'1 luglio 2010 la ricongiunzione nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti dei periodi contributivi maturati in ordinamenti pensionistici «alternativi» è diventata onerosa.

I COSTI

Il costo per la ricongiunzione onerosa varia in base a diversi fattori: età del richiedente, data di presentazione della domanda, anzianità contributiva totale (con gli annessi periodi ricongiunti). In base ai fattori viene calcolato un coefficiente: tale coefficiente va moltiplicato per il beneficio pensionistico (maggior quota di pensione) che deriva dalla differenza tra il calcolo della pensione annua - senza i periodi riguardanti la ricongiunzione - e il calcolo della pensione comprensiva dei suddetti periodi. Alla somma ottenuta va sottratta la somma dei contributi, che saranno rivalutati alla data della domanda di ricongiunzione, derivanti dall'altra gestione. Questa ulteriore somma è abbattuta del 50%, e la somma in questione va a rappresentare il costo della ricongiunzione.

I versamenti a carico di artigiani e commercianti devono essere effettuati con i modelli F24

Autonomi, l'Inps bussa due volte

Terza rata del minimale entro il 16/11. Al 30 il secondo acconto

LA CONTRIBUZIONE 2012

FASCE DI REDDITO	COMMERCANTI	ARTIGIANI
Fino a 14.930,00 Euro	3.200,96 *	3.187,53 *
Da 14.930,00 a 44.204,00 Euro	21,39%	21,30%
Da 44.204,00 a 73.673,00 Euro	22,39%	22,30%

* La cifra comprende anche la quota del contributo per maternità (7,44 Euro).

** Il massimale contributivo che si applica agli iscritti dal 1° gennaio 1996, privi di anzianità assicurativa alla data del 31 dicembre 1995, è pari a 96.149 euro.

DI LEONARDO COMEGNA

Appuntamento doppio con l'Inps in questo mese di novembre per gli artigiani e commercianti. Entro venerdì 16 devono infatti versare la terza rata del contributo minimale (la cosiddetta «quota fissa»). E quindici giorni dopo, entro il 30 novembre, devono pagare il secondo acconto 2012 sulla quota di reddito eccedente.

Quote 2012. Con l'aumento deciso dalla riforma Fornero (articolo 24, comma 22, legge n. 214/2011), l'aliquota contributiva delle due categorie di lavoratori autonomi è stata elevata dal 20 al 21,30% per il 2012 e raggiungerà a regime (nel 2018) il 24%, al ritmo di uno più 0,45% all'anno. La quota dei commercianti (21,39%), è leggermente più elevata rispetto a quella degli artigiani in quanto contiene al suo interno una maggiorazione (0,09%), destinata al cosiddetto fondo per la rottamazione negozi (articolo 5 del decreto legislativo n. 207/1996), che interviene a favore dei soggetti che hanno cessato l'attività (e restituito la licenza), riconoscendo loro un indennizzo pari al minimo di pensione Inps tre anni prima del compimento dell'età della vecchiaia. Il minimale di reddito imponibile per il 2012 è di 14.930 euro, per cui il contributo minimo dovuto dagli artigiani è di 3.194 euro mentre quello dei commercianti è di 3.180 euro. A conti fatti, nel 2012 si paga il 21,30% (21,39% i commercianti) sul reddito fino a 44.204 euro («tetto» pensionabile di quest'anno) e 22,30% (22,39% i commercianti), sulla quota eccedente, fino al mas-

simale di 73.673 euro. Il tetto contributivo riferito a coloro che si sono iscritti a partire dal 1° gennaio 1996 e che non possono far valere alcun versamento alla data del 31 dicembre 1995, è invece pari a 96.149 euro.

Versamenti. I contributi sul reddito minimo devono essere versati (modello unificato F24) del 16 maggio, 16 agosto, 16 novembre e 16 febbraio dell'anno successivo. Mentre le quote di contribuzione dovute sulla parte di reddito eccedente il minimale vanno invece pagate in due rate uguali entro i termini stabiliti per il versamento dell'Irpef. Entro il giorno 16 novembre occorrerà quindi pagare la seconda quota del contributo minimo: 801 euro per i commercianti e 797 euro per gli artigiani, valori comprensivi delle quote trimestrali della contribuzione per l'indennità di maternità. Inoltre, i soggetti che per l'anno 2011 hanno dichiarato un reddito d'impresa superiore a 14.930 euro (minimale 2012) devono ora versare (entro il 30 novembre) il secondo acconto: una quota pari al 10,65% (10,695%, i commercianti) della differenza tra reddito d'impresa dichiarato (Unico 2012) e il «minimale» di 14.930 euro. L'aliquota sale all'11,50% (11,195%, i commercianti) per la quota di reddito 2011 compresa tra 44.204 euro («tetto» pensionabile) e 73.673 euro (massimale contributivo per il 2012). I codici da indicare nel modello F24, da usare per il versamento, sono AP per gli artigiani e CP per i commercianti.

Affittacamere e assicuratori. Coloro i quali esercitano l'attività di affittacamere, iscritti alla gestione dei com-

mercianti in base all'articolo 8 della legge n. 203/1995, devono pagare solo i contributi a percentuale, calcolati sull'effettivo reddito; non sono quindi tenuti al rispetto del minimale di reddito. In occasione della scadenza del 30 novembre devono versare anche l'importo della contribuzione per le prestazioni di maternità (0,63 euro mensili). Lo stesso vale per i produttori assicurativi di 3° e 4° gruppo di cui agli artt. 5 e 6 del contratto collettivo per la disciplina dei rapporti fra agenti e produttori di assicurazione del 25 maggio 1939.

© Riproduzione riservata



I numeri

Il bilancio sociale dell'istituto in Piemonte

Crescono i pensionati e sono più poveri La mappa dell'Inps

STEFANO PAROLA
A PAGINA II

Presentato il bilancio sociale: agli uomini va peggio che alle donne

Più pensionati e sempre più poveri Ecco l'ultima radiografia dell'Inps



STEFANO PAROLA

POVERI pensionati. Nel 2011 il loro numero è aumentato del 3,7% rispetto all'anno prima, ma i nuovi arrivati prendono meno rispetto a chi ha smesso di lavorare da più tempo. Il bilancio sociale dell'Inps che è stato presentato ieri spiega infatti che «le pensioni erogate nel-

**Nel 2011 erogate
62 milioni di ore di
cassa integrazione
e 20 mila sussidi
di disoccupazione**

l'ultimo anno in Piemonte proseguono l'effetto di depressione del reddito pensionistico medio regionale, indicando un impoverimento relativo della condizione di pensionato».

Insomma, i piemontesi che nel 2011 hanno lasciato la loro

professione hanno spuntato meno denaro rispetto a chi era già in quiescenza. È la colpa è stata degli uomini: l'importo medio delle loro pensioni è stato pari all'84,7% della media regionale, che non è stato coperto dal più 9% fatto segnare dalle donne. In più, fa notare l'Inps Piemonte, «l'impoverimento relativo dei trattamenti riguarda in modo pesante coloro che sono giunti a pensione tra i 60 e i 79 anni», la cui indennità mensile è pari al 63,5% della media. Al contrario, chi è riuscito ad andare in pensione tra i 30 e i 59 anni ha conquistato un trattamento che «supera di circa un terzo quello dell'intero stock».

Perché tutta questa differenza? «Si può desumere - si legge nel bilancio Inps - che le pensioni di anzianità, per quanti ancora hanno potuto goderne, seguivano a garantire condizioni di reddito apprezzabili, mentre per chi entra nei nuovi più rigorosi regimi di accesso al pensionamento inizia a delinearsi un significativo gap con i rispetti redditi da lavoro». Ma, precisa l'Inps, con il passaggio al sistema contributivo non sarà più così.

I dati sulle pensioni, che in Piemonte sono erogate a 1,5 milioni di persone per un importo medio di 900 euro circa, sono solo una parte dei tanti contenuti nel bilancio sociale dell'ente per il

2011. Che parla anche di oltre 62 milioni di ore di cassa integrazione utilizzata dalle aziende nel 2011 (pari al 43% di quelle richieste), di quasi 20 mila sussidi di disoccupazione distribuiti, di un mercato del lavoro che penalizza soprattutto gli under 29, di 2.251 imprese piemontesi multate per irregolarità contributive (l'85% di quelle controllate). Spiega il

**In Piemonte sono
1,5 milioni
le persone in
quiescenza con 900
euro al mese medi**

direttore regionale Gregorio Tito che «il bilancio riflette le difficoltà in cui stavivendo la regione: che riguardano tutti i parametri del vivere sociale, dal punto di vista demografico, come l'invecchiamento della popolazione, dell'occupazione che non cresce e dell'aumento degli ammortizzatori sociali. È compito delle istituzioni e delle forze sociali

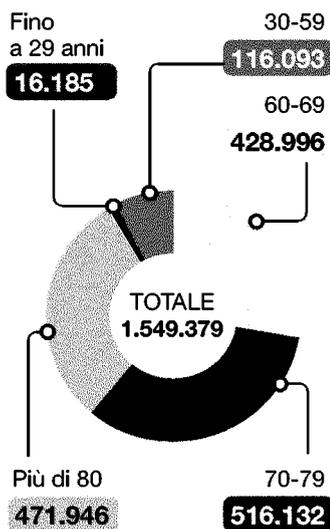


trovare insieme soluzioni che consentano la tenuta del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le pensioni in Piemonte

BENEFICIARI



IMPORTI MEDI

In euro

	Torino	Regione
Fino a 29 anni	353	361
30-59	918	895
60-69	1.275	1.188
70-79	973	898
Più di 80	726	672
Media	978	904

centrometri.it

GUFFANTI (COMMERCIALISTI)
**«Società professionali
senza regole definite»**

▶ pagina 25

INTERVISTA | Renzo Guffanti | Presidente Cassa dottori commercialisti

«Società senza regole chiare»

Totale assenza di indicazioni sulle compagini fra professionisti

Federica Micardi

Renzo Guffanti è il nuovo Presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei **dottori commercialisti**. La decisione, in linea con le attese, è stata presa ieri dal Consiglio di amministrazione dell'ente, che ha anche eletto Giuseppe Grazia alla vice-Presidenza e Monica Vecchiati e Alessandro Trudda componenti della Giunta Esecutiva.

Presidente, ha già chiarito che la sua guida sarà di continuità con chi l'ha preceduta. Ma quali sono secondo lei gli aspetti oggi più rilevanti in chiave strategica


Il neo-presidente. Renzo Guffanti

per il suo mandato?

Alla luce degli interventi normativi che si sono succeduti negli ultimi mesi, risulta evidente la necessità che vengano applicati corretti principi e presupposti nella definizione del quadro giuridico di riferimento delle Casse; in particolare, sui temi dell'assoggettamento all'obbligo previdenziale del volume di affari e del reddito prodotto dall'attività professionale svolta con la società tra professionisti, dell'inquadramento delle Casse ai fini della "spending review", e sulla sempre più pesante incidenza degli oneri fiscali, diretti e indiretti, sul bilancio degli enti previdenziali privati.

Perché queste priorità?

Diventa sempre più complicato orientare in modo organico sia le attività di amministrazione nel breve periodo, sia le proiezioni a lungo termine, in assenza di un quadro di regole del gioco chiare e corrette, a cui facciano seguito provvedimenti sia legislativi che giurisprudenziali in sintonia con queste regole.

Può entrare nel merito dell'«incidenza degli oneri fiscali diretti e indiretti»?

Pesano molto sia gli aumenti di imposta, che l'introduzione di nuove imposte, che gravano sugli attivi patrimoniali della Cassa, equiparata di fatto a un qualsiasi capitalista, quando l'accumulo di disponibilità finanziarie e immobiliari, e la loro messa a reddito, punta solo ad assicurare la copertura previdenziale agli iscritti. Questo fardello, che viene girato a solo vantaggio dello Stato, comporta oneri ben superiori a quelle potenziali economie che vengono, con una certa regolarità, sventolate come strategicamente rilevanti a supporto di operazioni di accorpamento di più enti di previdenza sotto un unico soggetto.

Cos'altro la preoccupa?

Il totale silenzio, e la totale assenza di regolamentazione rispetto all'introduzione delle società nel mondo delle professioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ragionieri. Il riordino della Cassa Sabato il voto sulla riforma

La Cassa di previdenza dei **ragionieri** ha convocato per sabato, alle ore 9, il comitato dei delegati per approvare la delibera di riforma, necessaria a garantire la sostenibilità a 50 anni richiesta dalla riforma Fornero.

Si tratta del secondo tentativo, dato che la prima votazione, del 25 settembre scorso, non ha raggiunto il numero legale dei due terzi, necessario per la validità del voto. «Prima del voto sono usciti diversi delegati - racconta Paolo Saltarelli, presidente della Cassa - facendo venir meno il numero legale dei due terzi necessario per apportare modifiche allo Statuto».

La conseguenza della manca-

ta riforma è stata l'immediata applicazione del **contributo di solidarietà** dell'1% per i pensionati dal 1° gennaio 2012. Un "taglio" che i ragionieri a riposo hanno trovato nell'assegno pensionistico di ottobre. «Una scelta che abbiamo fatto perché così prevede la norma - spiega Saltarelli - in pratica, la cassa risparmia circa 2 milioni di euro, dato che le pensioni erogate nell'anno ammontano a 200 milioni».

I delegati chiamati a votare sono 174. La scorsa volta l'uscita prima del voto di 52 di loro ha fatto mancare il numero legale. Potrebbe riaccadere? Forse. Le condizioni però oggi sono diverse. Intanto non incombe più sulla categoria l'elezione

del Consiglio nazionale, che vedeva il confronto tra la lista ragionieri guidata da Raffaele Marcello apparentata con quella di Claudio Siciliotti, e la lista di Davide di Russo, alleato con la lista di Gerardo Longobardi.

Inoltre Paolo Saltarelli ha avuto numerosi colloqui con i delegati "assenti" e, in parte, ha accolto le loro richieste. «Abbiamo fatto alcuni migliorativi, ritocchi alla riforma - spiega - come un diverso scaglionamento della riduzione all'adeguamento all'inflazione». Insomma le premesse per arrivare alla "fumata bianca" ci sono, ma data la recente debacle, la certezza si avrà solo sabato.

Certo che se anche questa volta la riforma non sarà votata il ministero potrebbe decidere di commissariare l'ente. Il passaggio obbligatorio al contributivo, previsto dalla legge Fornero in caso di mancata sostenibilità a 50 anni infatti è già una regola per i ragionieri sin dal 2004.

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per l'Antitrust ha imposto oneri non dovuti

Surroga mutui Inpdap multato

DI FEDERICO UNNIA

L'Antitrust ha inflitto all'Inpdap (ora confluito nell'Inps) una multa di 50 mila euro per aver diffuso una pratica commerciale scorretta consistente nell'esigere, contrariamente a quanto previsto dalla disciplina in tema di liberalizzazioni del 2007 (il famoso decreto Bersani), a carico dei mutuatari spese non dovute nei casi di surroga del mutuo. A seguito dell'entrata in vigore del dl 31 gennaio 2007 n. 7, si applicano le disposizioni per tutelare i consumatori e promuovere la concorrenza in materia di mutui, soprattutto in casi di portabilità attiva, portabilità passiva e rinegoziazione. Secondo l'articolo 8 del decreto infatti «È nullo ogni patto, anche posteriore alla stipulazione del contratto, con il quale si impedisca o si renda oneroso per il debitore l'esercizio della facoltà di surrogazione» e si chiarisce che «non possono essere imposte al cliente spese o commissioni per la concessione del nuovo mutuo, per l'istruttoria e per gli accertamenti catastali, che si svolgono secondo procedure di collaborazione interbancaria improntate a criteri di massima riduzione dei tempi, degli adempimenti e dei costi connessi».

L'Inpdap, invece, che eroga mutui ipotecari agli iscritti alla Gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali, nel perfezionare operazioni di portabilità attiva, ha rimesso a carico del cliente alcune spese, in particolare quelle notarili. Dagli accertamenti effettuati dell'Antitrust è risultato infatti che l'Inpdap ha effettuato la surrogazione attiva imponendo però oneri non dovuti al consumatore: dal febbraio 2009 al 1° luglio 2010, le spese notarili sono state poste a carico dei clienti così come sono imputati ai mutuatari costi amministrativi legati alla gestione dell'ammortamento del finanziamento. La pratica è stata pertanto ritenuta scorretta e non conforme ai principi di correttezza e trasparenza imposti dal Codice del consumo, secondo il quale il rapporto con il consumatore deve improntarsi a buona fede, diligenza, tutela degli interessi del soggetto con minore forza contrattuale e maggiore deficit informativo, inducendo il consumatore all'esborso di costi non giustificati dalle caratteristiche dell'operazione.

Da qui la condanna e la multa di euro 50 mila inflitta all'Inps la quale potrà nei 60 giorni dalla notifica del provvedimento impugnarlo avanti al Tar del Lazio.



PREVIDENZA**Amundi sgr, la SecondaPensione è disponibile con un click**

di Sara Lupi

Il web diventa anche strumento di pianificazione familiare per il futuro. SecondaPensione - fondo pensione aperto di Amundi sgr rivolto sia agli investitori più evoluti sia ai piccoli risparmiatori - è infatti tra i primi fondi di previdenza complementare italiani a permettere anche l'adesione online direttamente sul sito. La somma da versare viene definita dall'aderente secondo le proprie necessità e le proprie disponibilità, così come la scelta del piano di investimento. Inoltre, evidenzia Amundi, è possibile cambiare scelta nel corso del tempo in base alle esigenze proprie o dei figli, con l'ulteriore vantaggio della deducibilità fiscale dei versamenti in tutto il periodo di accumulo. "Di fronte a una sempre maggiore incertezza rispetto alle tempistiche di pensionamento e a un futuro dai contorni imprevedibili, risparmiatori e famiglie iniziano a prendere consapevolezza della necessità di costruirsi una fonte di reddito anche dopo l'attività lavorativa", commenta Nadia Vavassori, head of business unit di SecondaPensione. "SecondaPensione rappresenta un salvadanaio per i risparmi, con il vantaggio di vederli rivalutati nel tempo grazie a una gestione finanziaria specializzata e di lungo periodo", ha aggiunto. Grazie a una struttura di costi trasparente e contenuta e a oltre dieci anni di costanti risultati finanziari, sottolinea ancora Amundi, SecondaPensione ha ottenuto un eccellente rapporto tra costi e rendimenti. Permettendo, tra l'altro, vantaggi fiscali sui versamenti (fino a 5.164 euro l'anno), sui rendimenti finanziari (tassati all'11%) e sui rimborsi (tassati a un'aliquota compresa tra il 23% e il 9%). Inoltre non c'è obbligo di apertura di un conto corrente ad hoc, di conseguenza non ci sono costi di tenuta del conto e di successiva chiusura.

